

«Dico sempre che sono fortunato perché ho due castelli: uno di mattoni, l'altro di carta». È ironico Maurizio Nenzioni quando riassume cosa è accaduto negli ultimi cinque anni, da quando cioè ha acquistato la rocchetta daziaria, a pochi metri da via Pisacane a Imola, fino all'avvio dei lavori di ristrutturazione.

A metà aprile, infatti, si sono aperti quasi in contemporanea non uno, ma due cantieri: il primo, per riportare all'aspetto originario, di metà Settecento, l'antica rocchetta dove fino al 1777 i gabellieri riscuotevano il pedaggio da chi attraversava il vicino ponte sulle acque impetuose del Santerno, il «furente Vatreno». Il secondo, per realizzare un nuovo edificio al posto del vecchio fabbricato, non di pregio, che era annesso alla rocchetta. I lavori alla rocchetta dovrebbero concludersi entro fine anno; un po' più lunghi i tempi per il secondo edificio.

Realizzata nel 1750, rimarrà posto di passaggio aperto a chi vorrà conoscere la sua storia secolare

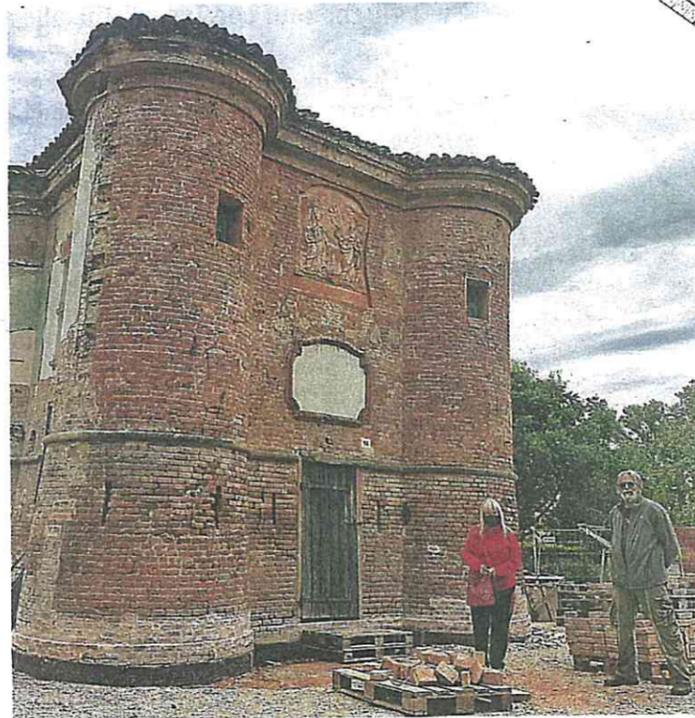
Nella sua personale battaglia con la burocrazia, Nenzioni ha accumulato negli anni un castello di carta, appunto: relazioni, atti, piante, progetti. Nonostante gli ostacoli e una ricca antologia di aneddoti kaf-

Iniziati i lavori per riportare l'edificio all'aspetto di metà '700

Il restauro della rocchetta, già fortino sul «Vatreno»

kiani che la dicono lunga su quanto sia difficile in Italia concretizzare un progetto di questo tipo, non ha però perso la voglia di portare a termine la sua «maratona», così la definisce, iniziata da un articolo del *sabato sera* del settembre 2016, in cui si annunciava la vendita all'asta di una porzione della rocchetta. «È stata una scelta poco razionale - ammette -, ma mi sono detto che alle complicazioni avrei pensato dopo. Se non fosse stato così, non l'avrei acquistata e per me sarebbe stato un rimpianto».

Un vero e proprio colpo di fulmine, dunque, per questa «vecchia signora, che ha resistito al passare dei secoli con le sue crepe, simili a rughe» e a cui Nenzioni vuole «ridare dignità», riportandola a com'era un tempo: «una stanza con angoli ad uso di fortino», a dir poco spartana, dove passanti e curiosi potranno conoscerne la storia. «La rocchetta fu voluta da papa Benedetto XIV e realizzata nel 1750 - afferma -. È nata come posto di passaggio e



vorrei che rimanesse tale». Un progetto quindi non solo per sé, ma aperto alla comunità. Sul retro, invece, sarà realizzato un nuovo edificio, ad uso in parte abitativo, ma anche espositivo. «Sarà una struttura semplice - anticipa - minimalista, quasi a "difesa" della roc-

chetta, che invece è elegante e femminile nelle sue forme. Un volume senza sporgenze, pensato per lasciare alla rocchetta la giusta parte da protagonista. Esternamente sarà rivestito in ceramica grès color ruggine, a richiamare l'estetica di un quadro informale».

Nel nuovo edificio una esposizione permanente con le opere dell'artista Luciano Nenzioni

Nenzioni di professione è apicoltore, ma fin da bambino ha vissuto in un contesto artistico. Il padre, Luciano, è stato un apprezzato pittore e scultore bolognese. Ex internato militare in un lager in Germania durante la Seconda guerra mondiale, al suo ritorno ha espresso attraverso le sue creazioni la profonda ricerca esistenziale, filosofica e religiosa innescata dagli orrori della guerra. Alcune delle sue opere sono esposte al Parco storico di Monte Sole, a Marzabotto, ma il figlio vorrebbe realizzare una esposizione permanente nel nuovo edificio che, una volta ultimato, diventerà anche un luogo dove tramandare la memoria di suo padre. Anche il giardino sarà punteggiato da opere d'arte, tra cui i coccodrilli in ceramica realizzati da un'altra artista di famiglia, la moglie Elena Modelli.

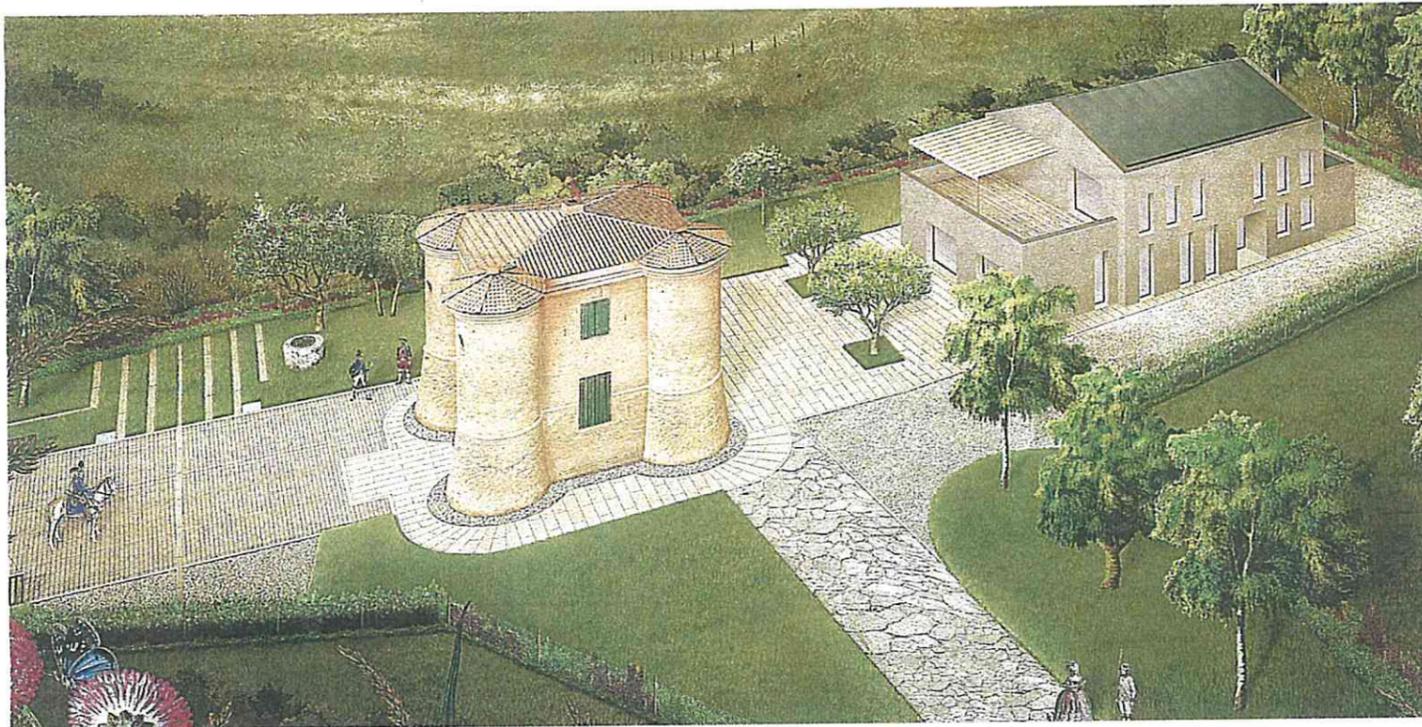
Per realizzare il suo sogno, l'apicoltore si è rivolto solo a professionisti locali: il progetto è firmato dall'architetto Francesco Remondini, i lavori alla rocchetta sono a cura della Pmvc, impresa specializzata anche in restauri di edifici antichi, mentre il secondo cantiere è seguito dall'impresa edile Bartolini.

Solo imprese locali per ridare alla rocchetta l'aspetto originario... intonaco compreso

Il benessere della Sovrintendenza è arrivato dopo diverse modifiche al progetto iniziale. Non senza un'ultima, amara sorpresa. «L'atto di fine 2020 che autorizza i lavori - spiega - prevede che la rocchetta non rimanga in mattoni a vista, ma che sia intonacata. Da alcuni lacerti recuperati sulla facciata, è certo infatti che lo fosse in origine. Su questo punto la Sovrintendenza è stata irremovibile. Peccato, perché a mio avviso si tratta di una forzatura: una facciata a vista sarebbe stata più rispettosa dell'oggetto, che ha "resistito" per quasi 300 anni, arrivando a noi così, come d'altra parte tutte le rocche. Portiamo la nostra storia scritta sulle mani e sulla faccia. Coprire le imperfezioni, è come snaturare la nostra essenza». Ma Nenzioni ha ormai capito che una maratona così impegnativa si vince soltanto in un modo: «Con la forza dei nervi distesi» conclude.

Lorena Mirandola

In alto, Maurizio Nenzioni e la moglie Elena Modelli accanto alla rocchetta in ristrutturazione; l'area della rocchetta a lavori ultimati (elaborazione grafica di Gianluca Gimini).



Durante i lavori nell'«Orto del Signore» è spuntato anche un uccellino blu

Durante i lavori di ristrutturazione, la rocchetta ha riservato alcune sorprese. «Rimuovendo il pavimento al pianterreno - spiega il proprietario, l'apicoltore Maurizio Nenzioni - abbiamo trovato nel materiale di risulta frammenti in ceramica e decine di minuscoli treppiedi, che un tempo venivano usati per distanziare i manufatti da cuocere nei forni. Alcuni hanno incise sigle o piccoli disegni, forse per distinguere gli oggetti appartenenti a proprietari diversi. Data l'assenza in loco di una fornace, è probabile che nei secoli passati l'area dove sorge la rocchetta sia stata usata come discarica». Tra i resti, è comparso anche un frammento di ciotola, su cui è dipinto un grazioso uccellino blu (nella foto).

All'interno della rocchetta, invece, sull'intonaco originario, sono riemerse tracce scure di unto. «Probabilmente

- spiega - risalgono a quando, nell'Ottocento, la rocchetta era stata affittata al macellaio Camillo Astorri, che qui veniva a sciogliere il grasso». Negli ultimi cinque anni, Nenzioni ha avuto modo di documentarsi a fondo sulla storia della rocchetta. Il restauro la riporterà al suo aspetto originario,



con le feritoie sulla facciata, i tre gradini di accesso e, all'interno, un semplice caminetto. In cima al tetto saranno ripristinate la croce e la banderuola in ferro battuto, che durante la Seconda guerra mondiale i tedeschi usarono come bersaglio. Nel giardino saranno inoltre messi in evidenza, con una fila di pietre, l'antico tracciato della via Emilia consolare e l'imbocco del ponte in legno settecentesco, più vicino rispetto all'attuale.

Sul cortile retrostante, un lastricato in arenaria riprenderà l'impianto tipico degli orti che fino a inizio Novecento costellavano la zona. Non a caso Nenzioni ha ripreso la denominazione di «Orto del Signore», che compare sulle carte ottocentesche della rocchetta, e ne ha fatto un marchio anche per le caramelle al miele che produce. (lo.mi.)